

Lima, 07 aprile 2020

Carissimi,

iniziando questa lettera mi rendo conto innanzitutto che ho lasciato passare molto tempo dall'ultima volta che l'ho fatto. E chissà ne sarebbe trascorso ancora di più, se non ci fosse stata questa emergenza mondiale, provocata dal coronavirus. Approfittando, allora, di questo tempo extra e in occasione della Pasqua desidero riprendere il filo della comunicazione con tutti voi.

Il covid 19 ha costretto tutti noi a una “brusca frenata” nel nostro stile di vita. La sua comparsa improvvisa e inaspettata ha aperto un nuovo capitolo della storia presente. Da lì in poi hanno cominciato a cambiare le nostre abitudini quotidiane, le priorità, i programmi, la vita sociale e quella privata di tutte le persone, ecc. E, tenendo in conto, che siamo ancora nel bel mezzo della pandemia, non risulta assolutamente facile valutare e prevedere quali saranno le conseguenze per il futuro, tanto negative come positive. Anche positive sì, perché non tutto quello che sta avvenendo è male. Infatti un problema, una difficoltà o un imprevisto nasconde sempre anche un'opportunità.

Per fortuna, affinché rimanessimo in contatto con la realtà e tra di noi si è mantenuto, abbastanza intatto, tutto il sistema legato alla comunicazione e all'informazione.

Radio, televisione, giornali e soprattutto, grazie ad Internet, i *social forum* ci stanno permettendo di far circolare tante notizie, di incoraggiarci mutuamente e, così, sentirci più uniti e solidali.

Nel mio piccolo sto seguendo con molta apprensione ciò che sta succedendo nel mondo intero e, naturalmente, mi stringe il cuore, quando mi arrivano gli aggiornamenti dall'Italia, fino

a questo momento il Paese più colpito in assoluto. In particolare mi preoccupa che il focolaio infettivo si concentri proprio in Lombardia, la mia regione. Il virus, sebbene stia dimostrando la sua maggiore pericolosità soprattutto nel caso di persone anziane, non guarda in faccia a nessuno. Anche nella nostra *Famiglia Comboniana* (suore, fratelli e padri) abbiamo avuto qualche vittima accertata a causa del coronavirus. Si tratta di due missionari, uno in Spagna e l'altro in Italia, che occupavano posti di responsabilità, e che io definirei "importanti" e, quindi, umanamente difficili da rimpiazzare. Ma come ama ripetere un mio confratello "tutti siamo importanti, però nessuno è indispensabile".

Così, nonostante il dolore che uno prova, occorre accettare la volontà di Dio, sapendo che li ha chiamati a sé nella circostanza più opportuna. E mi immagino che a tanti altri sia toccato vivere qualcosa di simile con lo stesso atteggiamento interiore e di fede.

Qui in Perù, esattamente come da voi, le autorità hanno operato scelte per evitare il peggio. Il governo ha stabilito, abbastanza tempestivamente, prima un periodo di quarantena di due settimane e, successivamente, le ha estese a quattro.

La quarantena terminerà il giorno di Pasqua. Il motto è lo stesso che in altri Paesi del mondo: "Io resto a casa". Si può uscire solo per fare l'acquisto di generi alimentari. Alle sei di sera, ogni giorno, entra in vigore il coprifuoco fino alle 5 del mattino dopo.

Gli effetti delle misure adottate sono soddisfacenti in quanto al controllo della diffusione del virus. Confrontando la situazione di qui con quella italiana ci sono, per ora, pochi decessi per coronavirus: poco più di un centinaio e 3mila casi di contagio. C'è però una difficoltà crescente sul versante dell'economia familiare: molte famiglie non avendo più

entrate per l'impossibilità di lavorare, si trovano al limite della sopravvivenza, nonostante che il governo abbia previsto aiuti e bonus, così come sostegno alle industrie.

Anche la Chiesa, attraverso la *Caritas* e in collaborazione con le parrocchie, ha messo in atto tante piccole iniziative di solidarietà, per la distribuzione di viveri e l'accoglienza di persone in estrema necessità. Nella stessa linea ci siamo mossi a livello locale, vale a dire nel territorio della nostra parrocchia di Chorrillos. I bisogni sono tanti e probabilmente non si è potuto arrivare in modo capillare ad ogni persona.

I più esposti alla mancanza di beni di prima necessità sono gli immigrati Venezuelani, circa un milione, arrivati in Perù negli ultimi due anni. La maggior parte di loro aveva imparato a vivere di piccoli espedienti, lavoretti e occupazioni di breve durata, senza contratto di lavoro. L'emergenza coronavirus li ha colti di sorpresa e da un giorno all'altro non hanno più potuto contare su quello, che garantiva loro un certo guadagno. Isolati e in terra straniera, senza il sostegno dei legami familiari si sono trovati ancora più in balia dell'incertezza.

Da ultimo, vi voglio raccontare qualcosa del lavoro pastorale. Dopo l'estate di qui – che corrisponde all'inverno in Europa e quindi a un periodo di vacanze con conseguente sospensione delle normali attività –, a febbraio avevamo cominciato a tracciare il piano di lavoro pastorale per l'anno in corso. Quest'anno, il 2020, è un anno significativo per la nostra parrocchia di “Cristo Missionario del Padre”. Così si chiama. Celebriamo 25 anni di vita e di cammino insieme. In più, si conclude proprio quest'anno un lungo cammino di formazione di una comunità cristiana, che vede l'attiva partecipazione di centinaia di laici, ciascuno dei quali esercita un servizio specifico. La parrocchia, inoltre, è organizzata in

tedici comunità locali dislocate sul territorio, per cui risulta essere una comunità di comunità.

La meta di quest'anno è riscoprire la centralità dell'eucaristia, come la presenza viva di Gesù, che ci convoca, alimenta e invia. Ragione per cui ogni cristiano diventa consapevole di essere “discepolo missionario”, come dice papa Francesco.

Alla fine dell'anno pastorale si celebrerà il Congresso Eucaristico Parrocchiale, che vuole essere un punto di arrivo e, allo stesso tempo, una ripartenza verso sfide sempre nuove, rispondendo ai tanti bisogni della realtà vicina e allargata.

Questo, in principio, era ed è il piano pastorale di lavoro. La nuova contingenza ci sta obbligando, così come del resto tutti, a fare una pausa imprevista, a vivere una quaresima fuori dall'ordinario, e fra qualche giorno a celebrare una Pasqua di Risurrezione inedita nella sua forma, sebbene uguale nel suo contenuto.

Personalmente avevo comprato già il biglietto per un periodo di vacanze in Italia, dopo quasi tre anni in Perù. Il Primo maggio avrei dovuto partire per casa, facendo scalo a Madrid. A questo punto non ne sono più così sicuro. Con tutta probabilità dovrò posticipare il rientro. È difficile dire quando sarà possibile.

In attesa di rivederci vi saluto e vi auguro una rinnovata gioia pasquale in Cristo, che ci garantisce con la sua vittoria, che l'amore è sempre più forte della morte. Buona Pasqua!

p. Gianni

P.S. Vi allego, nel WhatsApp, il video di un giornalista peruviano che presenta alcune iniziative della Chiesa peruviana a favore di chi soffre necessità durante l'emergenza del coronavirus. È in spagnolo, pero credo sia comprensibile.